

**1 Gennaio**  
**Ottava del Natale Circoncisione del Signore**

**OTTAVA DEL NATALE**

Nm 6,22-27; Sal 66; Fil 2,5-11; Lc 2,18-21

Quando la Parola è entrata nel mondo, ha trovato spazio nel cuore e nel grembo di Maria, per la sua fede e umiltà. E quando il Verbo si è fatto carne, ha incontrato per primi i pastori, vigilantissimi nell'attesa e operosi nella carità. In sintesi il Vangelo racconta che Maria ha custodito in sé i fatti che hanno segnato la sua vita, accostandoli l'uno all'altro per leggere unitariamente la sua storia. I pastori invece, per l'entusiasmo, oltre a glorificare e lodare Dio, hanno raccontato ad altri quel che avevano visto e udito, suscitando attorno a sé curiosità, stupore, meraviglia.

All'inizio di un nuovo anno le prime parole della liturgia sono di benedizione. Di bocca in bocca questa parola oggi è arrivata a noi; noi l'accogliamo e poi passeremo ad altri questi messaggi beneauguranti. Benedire, infatti, non è una parola; nemmeno sono delle buone intenzioni; benedire è un passo importante per costruire la pace che tanto desideriamo e per la quale nel mondo oggi si prega in modo speciale.

Per benedire si fanno gesti che impegnano chi li fa prima di chi li riceve. Dicendo "*Il Signore ti benedica e ti protegga*" si chiede a Dio di garantire a tutti custodia, cura e protezione. Certo il Signore non si accontenta di belle parole, ma si interessa ed aiuta tutti i suoi figli. Chiedere e dare una benedizione sono una domanda e una promessa di coinvolgimento nella vita dell'altro. Dicendo "*Faccia risplendere su di te il suo volto e ti faccia grazia*" si invoca lo sguardo personale di Dio e i suoi favori per ognuno dei suoi figli. La sua eterna misericordia è un dono immeritato e gratuito. Qualsiasi cosa accada nella nostra vita, lui è attento alle nostre vicende e si curva amorosamente sulle nostre necessità. Dicendo "*Il Signore rivolga su di te il suo volto e ti dia pace*", ci fa capire quanto ci ama colui che sta sul gradino più basso, cioè sceglie di non imporsi, facendo leva sulla sua superiorità, e così diventa mediatore di pace, insegnandoci come si costruisce la pace, dal basso.

**Fratelli, innalziamo la nostra comune preghiera per ottenere da Dio il dono inestimabile della pace, affidando a Cristo, Principe della pace, le primizie di questo nuovo anno.**

***Signore, venga il tuo regno di pace.***

1. Per il nostro papa Francesco, il nostro vescovo Mario, per tutti i pastori della Chiesa: siano instancabili messaggeri del Vangelo e solerti operatori di pace, preghiamo.
2. Per coloro che hanno responsabilità politiche, sociali, educative: sappiano costruire la vera pace, che non si arrende al male, ma custodisce la vita e cerca sempre il bene di tutti, preghiamo.
3. Per le famiglie, piccole Chiese domestiche: siano case e scuole di comunione e realizzino al loro interno il modello dell'umanità riconciliata nell'amore, preghiamo.

**2 Gennaio**  
**Ss. Basilio e Gregorio vescovi e dottori**

**TEMPO DI NATALE [II]**

Dn 2,26-35; Sal 97; Fil 1,1-11; Lc 2,28b-32

Gesù è portato al tempio, per essere - come ogni primogenito - consacrato a Dio. E lì Simeone ha la gradita sorpresa di vedere il Messia nella persona di quel neonato. La venuta di Gesù è davvero un grande evento che scuote i cuori: ha atterrito Erode e tutta Gerusalemme, ma ha esaltato i giusti. Quel giorno era salito al tempio, perché aveva saputo attendere, nonostante l'età avanzata. Ed è premiato!

Quest'uomo giusto e timorato di Dio, dalla fede profonda, del tutto abbandonato alla volontà di Dio, è l'immagine di chi cerca Dio con cuore sincero. Egli, quando prende tra le braccia quel Bambino, capisce che in quell'ora si realizza l'attesa di secoli. Pur vivendo una vita comune a tutti, aveva mantenuto lo sguardo fisso verso l'orizzonte, la consolazione e la rivelazione della gloria. Anche in un presente senza sole, era certo che l'alba sarebbe spuntata, come noi sappiamo che all'inverno subentrerà la primavera. Dio infrangerà il silenzio e realizzerà le profezie antiche... In lui la fiaccola della speranza e la giovinezza dello spirito non si erano attenuate, perché sempre la fiamma dello Spirito Santo rende gli animi vivi, forti, aperti al futuro.

Il suo cantico è quasi una giaculatoria di serena e gioiosa consegna, di dolce abbandono, di fiducia essenziale, pronunciata da uno che sente prossimo un tramonto pieno di luce. Non c'è il tono di un addio malinconico, ma piuttosto quello di un saluto festoso alla Parola di Dio, giunta a compimento. E' anche il canto della salvezza universale: in poche frasi si concentra tutto il cammino dell'Antico Testamento. Il filo di speranza che attraversa tutta la Bibbia è giunto fino all'"atteso dalle genti".

L'impegno missionario di ogni comunità cristiana - che lo fa suo nella preghiera serale di Compieta - parte dalla convinzione che Cristo è "luce per illuminare il cammino di tutti e gioia per il popolo fedele all'alleanza". Preghiamo con le parole di questo inno: la fede in Cristo trasformerà in certezza la nostra speranza.

**Fratelli, in Cristo Gesù, il Figlio di Dio fatto uomo, ci accostiamo al Padre con spirito di figli, chiedendogli di riversare sulla Chiesa e sul mondo le sue benedizioni.**

***Benedici il tuo popolo, Signore.***

1. Per la Chiesa, perché con lo spirito di Simeone, riconosca nel bambino di Betlemme il Messia che porta luce sul nostro cammino e gioia per la vita di tutti, preghiamo.
2. Per questo nostro mondo che soffre a causa di violenze, ingiustizie, egoismi diffusi, perché continui a sperare, nonostante tutto, credendo nella forza del bene, preghiamo.
3. Per gli anziani, che vivono nell'attesa dei beni eterni: perché la loro perseveranza nella fede sia di esempio per coloro che sono alla ricerca di Dio, preghiamo

**3 Gennaio**  
**Santissimo nome di Gesù**

**TEMPO DI NATALE [II]**  
**Dn 2,36-47; Sal 97; Col 1,1-7; Lc 2,36-38**

L'evangelista Luca, in tre versetti, ci propone la figura di una donna profetessa, vedova, orante, penitente, missionaria. Siamo nel contesto dell'infanzia di Gesù, ai suoi primi giorni di vita, ma già la forza del vangelo ci pone davanti la mirabile luce del mistero di salvezza che è Cristo: conforto, salvezza, gloria e redenzione di tutti gli uomini.

Il profilo di Anna è luminoso e gioioso; sulla scena della presentazione di Gesù al tempio, dopo la tenebrosa profezia di Simeone, appare come un sorriso. Come Maria, sorella di Mosè, è profetessa, attenta ai segni della storia, specie a quello decisivo che è Cristo. Anna è il ritratto della vecchiaia felice, benedetta da Dio nello stile delle narrazioni patriarcali per le quali la canizie veneranda è segno di giustizia e di ricompensa divina. Certo la vecchiaia è come il tramonto: gli occhi sono sempre più deboli, le orecchie sorde, la bocca si fa silenziosa, le forze diminuiscono, la mente fatica a ricordare. Molti, poi, quando viene a mancare amore, perdono anche il senso e lo scopo di vivere. Ma per Anna i suoi 84 anni non sono tempo sfuggito. Lei è un'orante serena, una "povera del Signore" che non si allontana mai dal tempio, come i primi credenti, che lo frequentavano con assiduità per la preghiera.

Di fronte a un mondo come il nostro, sempre più vuoto e alla ricerca frenetica di una sazietà artificiosa, Anna è il segno della vera pace, della gioia, della pienezza: "piantati nella casa del Signore - dice il salmo - fioriranno negli atri del nostro Dio". Lei ha saputo fare del suo stato di vedovanza (come succede per la verginità) un segno libero e gioioso di donazione a Dio e ai fratelli. A tutte le persone che sono nel suo stato Anna dà l'esempio di quanto bene possono fare prestando servizio in comunità per la preghiera come per l'accoglienza di chi è nel bisogno, a tutti rivolgendo con letizia il messaggio evangelico: "parlare del bambino a quanti l'aspettavano" era - ed è - l'impegno missionario della Chiesa.

**Il Figlio della Vergine nato a Betlemme, è il Dio con noi. Uniamoci in preghiera a tutti coloro che credono e sperano nella salvezza portata da Cristo.**

***Gesù, vero Dio e vero uomo, ascoltaci***

1. Per la santa Chiesa, che contempla nel Verbo fatto carne il dono di Dio all'umanità, perché in ogni bimbo che nasce riconosca che ancora Dio ci ama e si fida di noi, preghiamo.
2. Per le persone sole e le anime consacrate, perché con libertà e fiducia mettano la loro vita, il loro tempo, i talenti personali a servizio di Dio e dei fratelli, preghiamo.
3. Perché nelle comunicazioni anche più semplici sappiamo comunicare la bellezza della fede, condividendo le gioie e le speranze degli uomini del nostro tempo, preghiamo.

**4 Gennaio**  
**S. Angela da Foligno terziaria francescana**

**TEMPO DI NATALE [II]**  
**Dn 7,9-14; Sal 97; 2Ts 1,1-12; Lc 3,23-38**

Credo che a molti questo lungo elenco di nomi cui non è allegata nessun'altra specificazione risulti una pagina difficile da leggere e da interpretare, per ricavarne ispirazione per la propria vita. Forse qui più che in altri passi è fondamentale tener conto della cornice letteraria e delle sottolineature discrete dell'evangelista Luca.

Se inseriamo il brano nel contesto del capitolo 3, torniamo al battesimo: quando Gesù è entrato nel fiume Giordano, è sceso su di lui lo Spirito Santo e la voce del Padre l'ha proclamato unico suo Figlio amatissimo. Questa genealogia, dunque, nella catena delle generazioni umane, presenta esplicitamente Gesù come "Figlio di Dio". Infatti, l'albero genealogico di Luca risale fino ad Adamo, "figlio di Dio". Con questa "ascendenza" la vicenda umana di Gesù si ricollega all'inizio della storia umana con Adamo.

Un altro appellativo con cui è stato definito Gesù - "figlio di Davide" - appare nella predicazione apostolica e in un'antichissima confessione di fede (Romani 1,3). Ciò vuol dire che quello stesso elenco dimostra la discendenza davidica di Gesù, fondamento della sua legittimità messianica.

Nonostante la nascita verginale di Gesù, Luca presenta la sua genealogia attraverso Giuseppe, perché nell'A.T. le discendenze vengono stabilite solo lungo la linea maschile. A differenza di Matteo, che mette la genealogia di Gesù all'inizio del suo libro, a Luca preme far risalire Gesù ad Adamo, e non ad Abramo, per segnalare il suo legame con tutta quanta l'umanità. Egli non cita nessun re tra Davide e Salatiel, ma piuttosto nomi di profeti. Davide è l'unico re della lista di Luca. Per mezzo del padre Giuseppe, Gesù è un discendente nella linea davidica, in cui sono conservate le promesse messianiche. Per conciliare la discendenza maschile, l'unica giuridicamente valida, con quanto ha narrato Luca circa il concepimento verginale di Gesù, l'evangelista aggiunge una nota redazionale: Gesù era figlio di Giuseppe, ma solo nell'opinione della gente.

**Fratelli, nascendo come uomo, Gesù si è inserito nella nostra storia ed è diventato uno di noi: lieti di accoglierlo in mezzo a noi, lo invociamo come nostro Salvatore.**

***Signore, guida i nostri passi***

1. Per la Chiesa che vive qui e in tutto il mondo, perché nella coscienza di essere un popolo pellegrino sulla terra condivida il cammino comune, ma tenda alla città del cielo, preghiamo.
2. Per tutti i battezzati: perché professino gioiosamente la fede nel Padre che ci ha creati, nel Figlio che ci ha redenti, nello Spirito che ci ha santificati, preghiamo.
3. Per tutti coloro che ci hanno preceduto nel segno della fede e dormono il sonno della pace, perché camminando sulle loro strade, giungiamo alla stessa gloria, preghiamo.

**5 Gennaio**  
**S. Amelia vergine**

**DOPO L'OTTAVA DEL NATALE**

Sir 24,1-12; Sal 147; Rm 8,3b-9a; Lc 4,14-22

Gesù, come era solito fare, entrando nella sinagoga si presenta ufficialmente davanti ai suoi concittadini come il profeta inviato da Dio, applicando a sé le parole di Isaia 61,1-2. Egli sarà il liberatore del suo popolo e di quanti soffrono ingiustizie e malvagità. Tuttavia a Nazaret la sua manifestazione è ostacolata dalla diffidenza ed ostilità degli ascoltatori. I suoi compaesani non lo riconoscono come l'Inviato di Dio. Si capisce già dalle prime mosse che il vangelo, destinato ai giudei, trova accoglienza solo tra i pagani.

La lieta notizia per eccellenza è la liberazione degli oppressi. Lo diceva Isaia: il vero digiuno è dedicarsi al servizio del prossimo mediante opere di misericordia tra cui la liberazione dei prigionieri. I "poveri" ai quali è destinato il messaggio del vangelo sono coloro che mancano non solo dei beni necessari, ma prima di tutto della libertà. E' questo che li rende afflitti. Però non basta consolarli, bisogna tirarli fuori dalla loro condizione, cioè liberarli da ogni forma di schiavitù, fisica e morale, già in questa vita, prima ancora che nella vita eterna.

Tra la predicazione di Isaia e quella di Gesù c'è uno stacco netto: l'"oggi". Ciò che in Isaia era un annuncio, in Gesù diventa realtà, il presente, l'"oggi" della salvezza. Il lieto annuncio che Gesù propone ai suoi uditori non è una dottrina, ma è lui stesso. E' lui la salvezza e la via per conseguirla. La "grazia" accordata da Dio agli uomini passa attraverso la sua persona, anzi, è proprio lui. Questa grazia e questa salvezza è destinata ad ogni uomo, prescindendo dalla terra d'origine, dalle condizioni sociali, dalla stessa fede religiosa. Gesù è venuto ad annunciare al mondo un lieto messaggio di guarigione e di liberazione, di libertà e di grazia. Destinatari di questo gioioso messaggio sono i poveri, i peccatori pentiti, gli oppressi. L'anno di grazia del Signore è dunque il tempo del perdono che Dio accorda a quanti si accostano a lui con sentimenti di umiltà e di povertà.

**Fratelli, pieni di meraviglia e di gratitudine per la buona notizia del Vangelo che ancora risuona tra noi, oggi, invochiamo la grazia della salvezza.**

***Signore, vieni a liberarci***

1. Tu, che hai patito per la diffidenza e l'ostilità dei tuoi compaesani, insegna a noi oggi a non farci condizionare dal disinteresse e dal rifiuto degli altri, preghiamo.
2. Tu, che hai proclamato la liberazione da ogni oppressione, limite o paura, donaci la gioia di esprimere il tuo amore attraverso la nostra carità verso i bisognosi, preghiamo.
3. Tu, che hai acceso la speranza nel cuore dei poveri, dei malati, dei peccatori, fa' che nel mondo non manchi mai chi porti loro consolazione e sicurezza, preghiamo.

## 6 Gennaio Epifania del Signore

### EPIFANIA - Vigilia

Nm 24,15-25a; Is 49,8-13; 2Re 2,1-12b;  
2Re 6,1-7; Tt 3,3-7; Gv 1,29a.30-34

Nelle più importanti solennità (Natale, Pasqua, Pentecoste) siamo introdotti dalle liturgie vigiliari; una di queste è l'Epifania, che celebra la manifestazione di Cristo al mondo. I testi profetici ci ricordano le difficoltà sperimentate dal popolo di Dio (minacciato dai popoli vicini al tempo di Balaam; esiliato a Babilonia al tempo di Isaia, in decadenza morale e religiosa ai tempi di Elia ed Eliseo). Con il dono della Parola fatta carne Dio diventa una presenza amica e visibile nella nostra vita. Inoltre si svela a tutti l'immenso amore misericordioso di Dio per i peccatori: da insensati, disobbedienti, corrotti, invidiosi e odiosi siamo resi giusti con la grazia del suo perdono. Ce lo ottiene l'"Agnello di Dio": non solo un popolo è stato liberato dalla schiavitù politica (come racconta il libro dell'Esodo), ma tutti i popoli possono giungere a salvezza. La liberazione ottenuta grazie al sangue dell'agnello, immolato e consumato nella notte, veniva rievocata dalla annuale cena pasquale, che di quei fatti portentosi costituiva il ricordo più bello e sempre vivo. Ma l'agnello pasquale vero e proprio è il *"servo di Jahvé... trafitto per i nostri peccati..."*. Finalmente è apparso nel mondo colui che tutte le genti attendevano e si sacrifica per la redenzione di tutti. Già all'inizio del Vangelo Giovanni anticipa e preannuncia il destino finale di Gesù. Le promesse e le profezie antiche, ora realizzate, garantiscono che si compirà infallibilmente anche la parte delle sue promesse non ancora compiute. Questa professione di fede interroga la nostra coscienza e sollecita la nostra volontà. Gesù viene a salvare i peccatori: quelli che si riconoscono come tali e che si pentono; non invece chi si ritiene a posto, perché si crede giusto. Non sfuggiamo - come Adamo o come i bambini - di fronte alle nostre responsabilità. E nemmeno crediamoci creditori di Dio e degli uomini - come il fariseo nel tempio -. Abbiamo tanto sbagliato e abbiamo tutti bisogno della benevolenza di tutti.

**Fratelli, oggi in Gesù salvatore sono benedetti tutti i popoli della terra. Ci rendiamo interpreti dell'attesa universale di salvezza.**

***Illumina tutti i popoli, Signore.***

1. Per le Chiese giovani e quelle di antica tradizione: crescano insieme e si aiutino nel vivere la comune responsabilità di condurre a Cristo le nuove generazioni, preghiamo.
2. Per chi è in ricerca di Dio: affronti e condivida con altri il rischio della strada, impari a leggere i segni dei tempi, consulti chi conosce le scritture, preghiamo.
3. Per i credenti, spesso tentati di scoraggiamento per il clima generale di indifferenza se non di ostilità; la loro fede esca rafforzata dalle difficoltà della vita, preghiamo.

## **6 Gennaio** **Epifania del Signore**

**EPIFANIA - Giorno**  
Is 60,1-6; Sal 71; Tt 2,11-3,2; Mt 2,1-12

Nel racconto evangelico compaiono insieme fattori contrastanti: l'opposizione tra tenebra e luce, l'antitesi tra male e bene. Su Gesù e attorno a lui si svolge il grande duello della storia, l'amore e la persecuzione delle potenze e delle nazioni. A Betlemme, città di Davide, si oppone Gerusalemme, città di Erode. Omicida l'intenzione di questo, amorosa la ricerca di quelli. Alla notte si sovrappone la stella che illumina. Alla meta di Gerusalemme si sostituisce "un'altra strada"... Accanto a chi accoglie e soccorre c'è anche chi rifiuta, con intento aggressivo, fino alla violenza cieca. Tenebre, male, oscurità sono dati incontrovertibili nella vita del mondo, ma soprattutto sono la conseguenza della serietà con cui Dio accetta la libertà dell'uomo, segno vivo dell'amore di Dio per la sua creatura più alta.

E poi c'è il simbolismo della luce: manifestazione del mistero di Dio nella sue dimensioni fondamentali di vicinanza e di alterità. La luce è fuori di noi, esterna, impalpabile, eppure è anche in noi e su di noi; è vita e calore. Tutta la tradizione cristiana del Natale si snoda in un alone di luce. L'immergersi nella luce di Dio diventa sorgente di luce in noi. La stella indica una strada: così il viaggio dei Magi diventa l'emblema della vita cristiana intesa come sequela, discepolato, ricerca. Il viaggio esige distacco, coraggio, speranza. I credenti si fanno pellegrini, sentendosi poveri, vanno in cerca della verità. Nella figura dei Magi c'è l'esplicito, universalistico messaggio della salvezza: tutti gli uomini sono chiamati e possono arrivare a Dio. A Cristo arrivano, per strade misteriose, schiere di cristiani anonimi, che lo confessano anche senza pronunciare il suo nome. Il vero credente, dopo molte peripezie ed oscurità, dopo tanti silenzi e qualche passo sbagliato, arriva a Betlemme e "si prostra in adorazione". Chiediamo a Dio di trasformare la nostra religione quieta e spesso ereditaria, in fede che è vita e rischio. "Camminiamo nella luce del Signore!".

**Fratelli, nella chiamata dei Magi a Betlemme Dio si è rivelato a tutti i popoli della terra: affidiamo a lui il cammino di tutti coloro che lo cercano con cuore sincero:**

### ***Guida tutti i popoli a te, Signore***

1. Ogni camminatore ha una meta: sia la luce della Parola a illuminare il cammino dei credenti, che si lasciano guidare sulle tracce di Dio, preghiamo.
2. Ogni amico offre doni: al Padre che ci ha donato Gesù facciamo omaggio dei nostri doni, la passione per lo studio, l'impegno nel lavoro, la cura della famiglia, il servizio della società, preghiamo.
3. Ogni credente adora: dalla preghiera contemplativa che nel Bambino di Betlemme riconosce il Signore del mondo parta la nostra vita attiva, che tutto fa in rendimento di grazie al Padre, preghiamo.

**7 Gennaio**  
**S. Raimondo di Peñafort sacerdote**

**I FERIA DOPO L'EPIFANIA**  
Ct 1,1; 3,6-11; Sal 44; Lc 12,34-44

A discepoli che sono (e saranno sempre) un piccolo gregge, perché poveri, fragili, limitati, ma che possono sempre contare sull'amore del Padre, attento e premuroso verso i suoi figli, Gesù raccomanda la virtù della vigilanza: *State pronti!* Se abbiamo capito - è la certezza della fede - che il nostro cuore è fatto per l'infinito, allora cerchiamo quello prima di tutto. È il saggio atteggiamento del discepolo, consapevole del "già e non ancora": già conosce Dio, eppure non lo possiede; già ha vissuto belle esperienze affettive, eppure nessun amore terreno, tanto meno le cose, appagano il cuore in pienezza. Infatti nonostante che abbiamo scoperto, alla luce del Vangelo, quanta grazia e luce interiore c'è in noi, viviamo ancora momenti di sconforto e di buio. Se anche abbiamo capito chi siamo, non sappiamo ancora chi saremo.

Ecco perché questa tensione, che ci conduce all'essenziale, ci stacca dagli interessi del momento e dalle logiche del possesso e del guadagno fini a se stesso, per chiederci di vivere non più per i beni di questo mondo, ma per Qualcuno! La vita, allora, diventa l'attesa dell'incontro col padrone della parabola. Tutta la vita è una continua attesa: attesa di un senso, del superamento del tuo dolore, di una persona da amare, di un figlio da educare, di un mondo migliore, in ultima analisi: di Dio. L'uomo è l'unico essere vivente capace di attendere, di vegliare, di credere. Spesso, nel lungo silenzio della notte, sentiamo crescere la nostra fede, abbandonarsi il nostro cuore, capiamo cosa ci è essenziale.

Nella notte, come le sentinelle che aspettano l'aurora, diventiamo dei credenti, dei discepoli. "Beati quei servi che il padrone, quando viene, troverà ancora svegli. Li farà mettere a tavola e passerà a servirli!". Se i servi avranno vissuto la vita impiegando tempo ed energie per assolvere il compito assegnato loro, riceveranno come ricompensa di essere serviti da Dio: come a dire che Dio non si lascerà battere da noi in umiltà, fedeltà, generosità...!

**La coscienza di essere piccoli, fragili, peccatori non ci spaventa; sappiamo di poter contare sulla sollecitudine paterna di Dio, che si prende amorevolmente cura di noi.**

***Vieni, Signore Gesù.***

1. La nostra vita, che già conosce la bontà del Signore, attende l'incontro con Dio per vedere svelato il mistero della sua persona: ti preghiamo.
2. Molte cose ci sembra di capirle, ma altre restano enigmatiche: aspettiamo di comprenderne il senso: ti preghiamo.
3. E' nostra gioia fare qualcosa di utile per gli altri, pur senza alcuna gratificazione, perché ci basta ciò che ci hai promesso: ti preghiamo.



**8 Gennaio**  
**S. Severino martire**

**II FERIA DOPO L'EPIFANIA**  
Ct 2,8-14; Sal 44; Mt 25,1-13

Questa parabola evangelica ci presenta dieci ragazze che attendono lo sposo. Lo sposo è Cristo, le dieci ragazze sono la comunità cristiana. La storia non parla della sposa, perché le dieci ragazze sono la sposa e attendono l'arrivo non di uno sposo, ma del loro sposo. Queste dieci ragazze sono la sposa di Cristo, che è la Chiesa. Cinque sono sagge e cinque stolte. Le sagge hanno calcolato che l'attesa dello sposo poteva andare per le lunghe: avevano capito che la vita ha una durata troppo lunga per poter conservare sempre la stessa carica di fede e di carità senza fare rifornimento. Le lampade accese significano allora la costante vigilanza che occorre per non perdersi nella notte della dimenticanza e dell'infedeltà in questo mondo. Tema centrale è dunque l'attesa del Signore che viene. Ciò non significa che la vita presente sia una sala d'attesa della vita eterna, ma che deve essere vissuta come vita responsabilizzata in vista dell'incontro finale col Signore. L'attendere Dio presuppone la fede. L'olio delle lampade è la fede con le opere. Le cinque ragazze sagge, che rappresentano i buoni cristiani, non sembrano poi tanto buone, anzi, sono piuttosto scostanti. Alle amiche stolte che le supplicano, non danno, non possono dare il loro olio, perché nessuno può essere vigilante al posto di un altro; l'amore per Cristo è un affare personale, è un assegno "non trasferibile". Questo racconto istruttivo ci esorta a tenerci pronti all'arrivo del Signore: un arrivo di cui non conosciamo né il giorno né l'ora, ma che non è lontano ed è certissimo e inevitabile. Le stolte che chiamano Gesù: "Signore, Signore" hanno dimenticato la sua raccomandazione di non limitarsi a delle invocazioni insistite, perché la vera preghiera non può essere disgiunta dalla pratica della vita cristiana, cioè dal fare la volontà del Padre. Diversamente essa non porta frutto. Nell'attesa del grande giorno della venuta del Signore, dunque, conviene vegliare ed essere persone impegnate, operose e diligenti.

**Non vorremmo insistere con preghiere ripetitive, ma chiediamo di essere aiutati a capire e quindi a mettere in pratica la Parola che rivela il volere del Padre.**

***Sia fatta la tua volontà***

- 1. Il tempo dell'attesa è la prova della maturità della nostra fede: insegnaci, Signore, a non fissarci su formule ripetitive, ma a conformare la nostra volontà alla tua; ti preghiamo.**
- 2. Il tempo dell'attesa forgia il carattere: aiutaci ad essere responsabili di ciò che facciamo senza scadere nell'abitudine e nella superficialità degli interessi, ti preghiamo.**
- 3. Il tempo dell'attesa non va consumato nell'inoperosità innocua; con la tua grazia ci impegniamo in un apostolato attivo e nel compimento dei doveri quotidiani, ti preghiamo.**

**9 Gennaio**  
**S. Giuliano martire**

**III FERIA DOPO L'EPIFANIA**

Ct 1,2-3b.4b.15; 2,2-3b.16a; 8,6a-c; Sal 44; Gv 3,28-29

I discepoli di Giovanni, invidiosi del fatto che Gesù, il nuovo predicatore, aveva un certo vantaggio sul Battista, andarono a parlare con lui per informarlo dei movimenti di Gesù. La sua risposta rivela una straordinaria grandezza d'animo. Con tre argomentazioni aiuta quei discepoli a vedere le cose con più oggettività. Nessuno riceve nulla che non gli sia dato da Dio. Se Gesù fa cose così belle, è perché Dio l'ha autorizzato. Invece di invidia, i discepoli dovrebbero provare gioia.

Inoltre afferma ancora una volta che lui, Giovanni, non è il Messia, ma solo il precursore. E alla fine usa un paragone, tratto dalle feste delle nozze. In quel tempo, in Palestina, il giorno delle nozze, a casa della sposa, i cosiddetti "amici dello sposo" aspettavano l'arrivo dello sposo per poterlo presentare alla sposa. In questo caso, Gesù è lo sposo, la moltitudine è la sposa, Giovanni è l'amico dello sposo. Il Battista spiega che, nella voce di Gesù, riconosce la voce dello sposo e può presentarlo alla sposa, alla moltitudine. In questo momento, la gente (come la sposa) lascia l'amico dello sposo e va dietro a Gesù, perché riconosce in lui la voce del suo sposo! Per questo è grande la gioia di Giovanni, "allegria completa". Per sé il profeta non vuole niente! La sua missione è presentare lo sposo alla sposa! La frase finale riassume tutto: *"E' necessario che lui cresca e che io diminuisca!"*.

Questo è anche il programma di qualsiasi persona che intenda seguire Gesù. Tutti e quattro i vangeli si preoccupano di riportare le parole di Giovanni Battista, dicendo che lui non è il messia. Davvero grande è Giovanni, che sa farsi da parte, perché capisce quando è il momento di andarsene e voltare pagina. Per questo Gesù definisce il Battista come il più grande degli uomini mai esistiti. Ha ragione: Giovanni è grande proprio per la sua umiltà autentica e fattiva, per la sua capacità di trovare il suo ruolo all'interno della grande storia di salvezza che Dio intesse nelle nostre piccole storie.

**Giovanni il Battezzatore, l'amico dello sposo, precisa la sua missione, che oggi è quella della Chiesa: diminuire perché Gesù cresca, lasciare il passo perché venga avanti l'altro!**

***Ti preghiamo, ascoltaci***

1. Donaci, Signore, il tuo Spirito di sapienza, perché sappiamo vedere nella storia il tuo progetto d'amore e non ci perdiamo nelle nostre misere incomprensioni umane
2. Donaci, Signore, il tuo Spirito di forza, perché non ci rattristiamo a causa di invidie e gelosie e non alimentiamo polemiche inutili fra di noi.
3. Donaci, Signore, il tuo Spirito di pietà, perché ci rallegriamo per chiunque operi del bene, compia qualcosa di bello, promuova il vero, il giusto, il buono.

**10 Gennaio**  
**S. Aldo eremita**

**IV FERIA DOPO L'EPIFANIA**

Ct 2,1; 4,1a.3b.4a; 7,6; 8,11a.12a.7a-b; Sal 79; Mt 22,1-14

*"Il regno dei cieli è simile a una festa".* Eppure nella affannata città degli uomini nessuno sembra interessato, tant'è che gli invitati non volevano venire, forse perché presi dai loro affari, dalla liturgia del lavoro e del guadagno, comunque da cose ritenute più importanti e utili; non hanno tempo, loro, per cose di così poco conto: le persone, gli incontri, la festa. Anche oggi succede: quanti sono i cristiani che sentono Dio come vino della gioia? Sono pochi quelli per cui credere è una festa. Le celebrazioni festive (tali solo di nome) non emanano entusiasmo. Allora il re disse ai servi: *Andate ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze.* L'ordine del re è favoloso: tutti, cattivi e buoni, senza badare a distinzioni, meriti o moralità. Invito solo all'apparenza casuale, che mostra invece la chiara volontà del re che nessuno sia escluso.

È bello questo Dio che, quand'è rifiutato, anziché abbassare le attese, le alza: chiamate tutti! Non si arrende alle prime difficoltà e non accetta che ci arrendiamo noi. Un Re che apre, allarga, rilancia, va più oltre; e dai molti invitati passa a tutti. Ed *entrarono tutti, cattivi e buoni.* Addirittura prima i cattivi... Non perché facciano qualcosa per lui, ma perché lo lascino essere Dio! Alla fine la sala si riempì di commensali. Il Paradiso sarà così: come quella sala, piena non di santi, ma di peccatori perdonati, di gente come noi. Un invitato però non indossa l'abito delle nozze.

Di che cosa è simbolo quell'abito? Indica il meglio di noi stessi: quella trama nuziale che è la chiave di volta di tutta la Bibbia, la fede come una storia d'amore. Dal momento che Dio ti mette in vita, ti invita alle nozze con lui. Quell'invitato si è sbagliato su Dio e quindi su se stesso: non ha capito che Dio viene come uno Sposo, intimo a te come un amante, esperto di feste: che fa festa in cielo per un peccatore pentito, per un figlio che torna, per ogni mendicante d'amore che sa restituire un po' d'amore.

**Gesù è venuto ad inaugurare un regno, cioè una convivenza impostata sulla fraternità, per la gioia che viene dal sentirci tutti figli carissimi, amati da Dio.**

***Venga il tuo regno, Signore***

1. Nel tuo regno, come nel cuore di Dio, c'è posto per tutti; purtroppo molti si delifano, preoccupati o interessati ad altre cose. Anche per loro ti preghiamo.
2. Nel tuo regno grande valore ha la festa; purtroppo i divertimenti mai finiti e le fatiche obbligatorie ci hanno tolto il gusto del giorno a te dedicato; per questo ti preghiamo.
3. Nel tuo regno non si fanno le cose per interesse personale; rendici capaci di vera accoglienza, di collaborazione con tutti, di gioia contagiosa; ti preghiamo.

**11 Gennaio**  
**S. Iginò papa**

**SABATO DOPO L'EPIFANIA**

Ct 4,7-15.16e-f; Sal 44; Ef 5,21-27; Mt 5,31-32

Gesù col comandamento "*Non commettere adulterio*" riprende la legge antica partendo dall'intenzione che Dio aveva proclamato molto tempo prima sul Monte Sinai. E' preoccupato dello spirito della Legge, pertanto non si limita al suo dettato formale. Con chiara determinazione riprende e difende i grandi valori della vita umana che stanno al fondo di tutti i dieci Comandamenti. E insiste sull'amore, sulla fedeltà, sulla misericordia, sulla giustizia, sulla verità, sull'umanità. Il risultato dell'osservanza piena della Legge di Dio - è la sua conclusione sintetica - umanizza la persona. Analizzando da vicino il rapporto uomo-donna all'interno del matrimonio, base fondamentale della convivenza umana, riprende i due principi (sulle questioni scottanti dell'adulterio e del divorzio) e li investe di un nuovo significato. Stando alla lettera - e così era la prassi - l'uomo non può dormire con la donna di un altro. Ma Gesù va oltre. Se obiettivo del comandamento è la fedeltà reciproca tra uomo e donna che, sposandosi, decidono di "mettersi insieme", cioè di unire le loro vite, tale relazione sarà completa solo se i due sapranno restare fedeli l'uno all'altra nel pensiero e nel desiderio e arriveranno ad una trasparenza totale tra loro. Sulla dibattuta questione del divorzio (a causa della diversa interpretazione dei termini aramaico ed ebraico), ciò che importa è puntare all'obiettivo e considerare il senso generale delle parole di Gesù nella sua nuova lettura dei dieci Comandamenti. Gesù parla di un ideale che deve stare sempre dinanzi agli occhi. Se tutti siamo chiamati ad essere perfetti "come è perfetto il Padre che è nei cieli", l'ideale diventa la trasparenza e l'onestà tra marito e moglie. Noi non saremo mai perfetti come Lui; ciononostante sarà bene continuare il cammino, tenere fisso lo sguardo verso l'ideale, sempre! Ma al tempo stesso, come fece Gesù, dobbiamo accettare gli altri con la stessa misericordia con cui Lui accettava le persone e le orientava verso l'ideale.

**Nella preghiera siamo attenti alle vicende umane, spesso sofferte, di tanti nuclei familiari; per loro come per chi inizia un nuovo cammino, chiediamo un aiuto dall'alto.**

***Proteggi le nostre famiglie***

1. Ti affidiamo, Signore, tutte le famiglie che attraversano un periodo critico: fa' loro sentire la presenza del Consolatore, che suggerisce i passi per ricostruire la loro intesa, preghiamo.
2. Ti chiediamo una speciale benedizione, Signore, sulle famiglie che attendono un figlio: non manchi mai la fiducia nella Provvidenza, che li aiuti a servire la vita che viene loro donata, preghiamo.
3. Ti raccomandiamo, Signore, le coppie dei fidanzati orientati al matrimonio: si impegnino davanti a te e alla Chiesa ad amarsi con la tua stessa fedeltà e totalità, preghiamo.

**12 Gennaio**  
**S. Modesto martire**

**BATTESIMO DEL SIGNORE [A]**

Is 55,4-7; Sal 28; Ef 2,13-22; Mt 3,13-17

E' come una seconda Epifania: ancora Gesù si rivela. L'inizio della vita pubblica è un'altra significativa tappa della manifestazione di Cristo al mondo come Dio. Confuso tra la folla, come uno sconosciuto, egli viene a sottoporsi ad un rito che lo pone sul piano dei peccatori (lui, che non aveva bisogno di essere purificato). Questi è il Gesù annunciato dal profeta Isaia: il servo di Dio che non alza il tono della voce, non minaccia castighi, perché viene a redimere, non a condannare. Il suo arrivo inaugura il tempo della misericordia. E' la fioritura della salvezza, non la resa dei conti! Proprio al Giordano, nel momento del battesimo, inizia una nuova fase di vita: il Padre lo presenta ufficialmente al mondo come il Messia che parla e agisce con autorità nel suo nome. Non c'è più inimicizia o separazione tra cielo e terra; ora si apre una comunicazione diretta con Dio, che esprime tutta la sua compiacenza di Padre verso questo Figlio benamato.

La discesa dello Spirito su di lui da' il 'via' alla nuova creazione, perché lo Spirito è riapparso sulle acque come alle origini. E' l'investitura ufficiale, l'unzione profetica e messianica di Gesù, l'atteso su cui si è posato lo Spirito del Signore, come Isaia aveva predetto. Qui colui che si era fatto servo, adesso è proclamato "figlio". Siamo al vertice della Epifania: non più una stella, ma la voce stessa del Padre rivela agli uomini che Gesù di Nazaret è il suo figlio benamato. La nostra fede si ancora qui: Cristo ci salva perché è Figlio di Dio; essendosi fatto nostro fratello, ci ha resi figli adottivi di Dio. Molti che hanno vissuto con lui non ne hanno capito l'importanza; ma lui lo sapeva benissimo e ci ha dato prove sicure durante tutta la sua vita. La conseguenza è una sola: ascoltarlo! Gesù ci parla in nome di Dio; ecco perché dobbiamo prestargli viva attenzione e mettere in pratica ciò che dice. Per questo motivo noi crediamo in lui e gli diamo l'adesione della nostra fede, accogliendolo così com'è.

**Dio in Gesù di Nazaret si fa solidale con l'uomo, immergendosi nella storia e mettendosi in cammino anche Lui con le proprie creature. A lui si rivolge la Chiesa in preghiera**

***Manda il tuo Spirito su di noi***

1. Signore, sii clemente verso chi ha sbagliato nella vita; se con la tua grazia cambia, trovando la gioia di essere tuo figlio amato, vivrà in modo nuovo, ricuperando la bellezza della propria dignità.
2. Padre, aiutaci a vivere secondo la fede ricevuta nel battesimo, pregando, amando, soffrendo e morendo come ha vissuto, amato, pregato, sofferto ed è morto per noi Gesù, tuo Figlio
3. Da cristiani possiamo vivere in un mondo che ci dà tanta gioia, ma anche dolore. Signore, rendici liberi e saldi nella fede, cosicché la lode come il biasimo diventino occasioni per fortificare la nostra identità cristiana.

**13 Gennaio**  
**S. Ilario vescovo e dottore della Chiesa**

**LUN. I DOPO L'EPIFANIA [II]**  
Il Sir 24,1-2.13-22; Sal 135; Mc 1,1-8

Giovanni predicava con forza, invitando tutti a un battesimo di conversione. Anche altri l'avevano fatto. E come era già successo, i capi dei giudei lo inquisiscono, per impedire a movimenti di opinione di insidiarne il potere. Apertamente, Giovanni li invita a preoccuparsi non di lui, ma di colui che sta in mezzo a loro, e al quale lui stesso non è degno di slegare il legaccio del sandalo. È un avvertimento per la loro doppiezza e durezza di cuore, ma è anche un rinnovato invito a cambiar vita, perché senza questa disponibilità non è possibile incontrare Gesù.

Ci meraviglia un poco il racconto di Marco, che parla di tanta gente che accorreva a lui per farsi battezzare nel Giordano, riconoscendo i propri peccati. Noi moderni facciamo fatica a credere che venissero da tutte le parti per chiedere perdono, ammettendo i propri errori...! Oggi solo l'idea della conversione fa sorridere. Chi fa più, ad esempio, l'esame di coscienza? Se il sacramento della penitenza è in crisi, significa che in fondo ci sentiamo un po' tutti "a posto". E' un presupposto che si dà per scontato, ma che non è proprio vero, se ci raffrontiamo con Gesù. Ma forse è proprio per questa falsità, soporifera e velenosa, che il mondo è così triste. Fa ridere l'idea di presentarci agli altri come uomini miti, pazienti, lieti e accoglienti? Si può non fare; ma poi non lamentiamoci per la qualità scadente delle nostre relazioni. Non ha senso tornare a servire il prossimo, con il nostro lavoro diligente e onesto? Molti fanno altro; ma intanto la convivenza civile in molte parti è insopportabile. E' troppo chiedere scusa quando abbiamo sbagliato? Se nessuno cede e prova a ricucire, saremo sempre più divisi, in conflitto e dunque tristi e soli. Della conversione abbiamo bisogno come dell'aria che respiriamo e dobbiamo ringraziare Dio che ce ne dà sempre la possibilità, mandandoci Giovanni Battista e altri come lui, che pure oggi svolgono il compito di risvegliare le coscienze e dare fiducia, nonostante tutto.

**Gesù è l'unico che parla al cuore e che è capace di far saltare tutto un mondo di scuse e di pretesti, di conformismi e di apparenze. Lo invociamo perché ci assista sempre.**

***Vieni, Signore, in mezzo a noi***

1. Vieni, viaggiatore dei secoli e dei cuori, vieni come seme che diventa albero, come lievito che fa fermentare tutta la pasta, come profumo di vita per la vita.
2. Vieni a portare la tua buona notizia, grazie alla quale si può ricominciare a vivere, a progettare, a stringere legami. E se qualcosa di cattivo o doloroso è accaduto, buona notizia diventa il perdono, che lava via gli angoli più oscuri del cuore.
3. Vieni come racconto della tenerezza di Dio, annuncio che è possibile, per tutti, vivere meglio. Il futuro buono è Dio sempre più vicino, amico e compagno nel nostro cammino.

**14 Gennaio**  
**S. Felice da Nola sacerdote**

**MAR. I DOPO L'EPIFANIA [II]**  
Il Sir 42,22-25; 43,26b-32; Sal 32; Mc 1,14-20

Una frase sintetica fa da introduzione a tutto il ministero di Gesù in Galilea; è l'annuncio del Regno di Dio e l'invito a cambiare vita... Segue, in modo sorprendente, il racconto della chiamata dei primi quattro discepoli. Viene da chiedersi: come facevano costoro a conoscere Gesù? Seguire uno sconosciuto è impensabile! Non è verosimile che il primo atto della vita pubblica di Cristo sia stata la vocazione di questi. Ma se l'episodio è posto in apertura del Vangelo qualche ragione ci doveva essere (diversa da quella biografica). Qui è detto - in sintesi - tutto il Vangelo: Gesù, che è venuto ad iniziare il Regno di Dio, porta l'amore di Dio nel mondo e quindi chiede agli uomini di cambiare vita; perché credergli significa andare con lui, seguirlo. In altre parole: Dio ha deciso di intervenire nella storia umana, orientando l'intero universo secondo il disegno stabilito fin dalla creazione. Questi sono i tempi nuovi nel quali ritorna l'armonia tra Dio e l'uomo, il giusto rapporto tra l'uomo e il creato, giustizia e pace tra l'uomo e il suo fratello. La "missione speciale" che il Padre ha riservata al Figlio, Cristo intende attuarla per mezzo della collaborazione dei suoi amici: non più pescatori di pesci, ma di uomini; non preoccupati del cibo per l'oggi, ma per la vita eterna; non più legati ad un posto fisso e a poche persone intime, ma disponibili per tutti e pronti ad andare ovunque. Era finito il tempo delle fatiche sul mare; iniziava quello dell'impegno apostolico che richiedeva il coraggio del distacco, l'umiltà dell'apprendimento, la fiducia nella forza della parola. Gli apostoli sono, appunto, i primi convertiti, coloro di cui Gesù si fida, che devono andargli dietro senza sapere dove andava. La vita cristiana è una sequela: "*Seguitemi; vi farò diventare...*". Voglia il cielo che l'amore per il Signore superi in noi ogni attrattiva terrena, così che dalla nostra disponibilità ne venga non solo la nostra realizzazione personale, ma anche il bene degli altri.

**La missione che il Padre ha riservato al Figlio e che Gesù ha affidato alla Chiesa è di usare a tutti misericordia, perché sia favorita la pace e l'unità con Dio e tra di noi.**

***Fa' di tutti noi una cosa sola***

1. Che questi siano i tempi nuovi lo dica il rapporto di fiducia verso con Dio, dopo la ribellione del nostro peccato, e la ritrovata unità tra di noi, avendo compreso il non senso della divisioni, preghiamo
2. Nessuno sia ancorato alle sue poche certezze né si limiti a stare coi soliti amici, ma piuttosto cerchiamo di essere disponibili per tutti e pronti ad andare ove siamo chiamati, preghiamo
3. Se il maestro chiama, il discepolo risponde; non ci costi distaccarci da un ambiente familiare, ammettere di avere ancora molto da imparare, fidarci di una Parola che rimane sempre vera, preghiamo

**15 Gennaio**  
**S. Mauro abate**

**MER. I DOPO L'EPIFANIA [II]**  
Il Sir 43,9-18; Sal 103; Mc 1,21-34

La parola di Gesù non è come quella degli uomini. I suoi contemporanei lo notano subito: il suo modo di insegnare, ben diverso da quello degli scribi, suscita stupore e timore nei suoi ascoltatori. La sua parola non è scontata come tante altre, ma è la Parola unica e vera, la Parola stessa di Dio. Qui sta l'autorità dell'insegnamento cristiano: è parola che esce dalle labbra e dal cuore del Figlio di Dio fatto uomo. La sua qualità più rilevante è l'efficacia creatrice: fa quello che dice. Come un giorno ha avuto la potenza di creare l'universo, così ora uscita dalla sua bocca ha la forza di guarire le infermità e di cacciare gli spiriti immondi. C'è anche un miracolo a confermare che questa autorità non è usurpata, arbitraria, ma viene da Dio. Gesù ha il potere (non umano) sui demoni, e tutti se ne accorgono. Con la sua vita pubblica è cominciato un duello serrato che avrà il suo culmine sulla croce; e noi siamo invitati a credere che veramente Gesù, che ha fondato nel mondo il Regno di Dio, alla fine sarà il vittorioso. Il suo piano di salvezza qui si manifesta con la liberazione di un ossesso: Dio ha questo potere di vincere il male e lo usa a nostro favore. Preghiamolo di dire ancora oggi per noi la parola che guarisce il nostro cuore. Nell'ultima parte del Vangelo odierno l'evangelista descrive una sua giornata-tipo: compie miracoli, guarisce gli infermi, scaccia demoni, comunica il Vangelo e, soprattutto, prega. Segni della potenza di Dio in Gesù sono le numerose guarigioni di malati d'ogni genere, tra cui la suocera di Pietro... Eppure c'è per lui qualcosa che è più importante di questo ministero taumaturgico: ci sono "mali" assai più penosi di certe malattie fisiche e della stessa ossessione diabolica. Anche se è venuto per curare l'uomo in tutte le sue debolezze, conseguenze del primo peccato, non solo ridà la vista ai ciechi, l'udito ai sordi, la sanità ai sofferenti, ma ancor più perdona i peccatori, libera dalle tenebre dell'anima, riaccende i cuori affranti...

**Rileggendo una sua giornata-tipo, facciamo nostre le preoccupazioni più importanti di Gesù, che oggi caratterizzano il servizio della Chiesa**

***Aiutaci a trovare tempo per tutti***

1. Come tu, Signore, amavi stare in mezzo alla folla e guarire i malati nel corpo e nello spirito, così insegna alla Chiesa ad essere vicina alla gente, compassionevole e solidale, preghiamo.
2. Come tu, Signore, volevi il bene delle persone, alla stregua del pastore che ha cura del gregge, così donaci la tua sapienza nell'insegnare la verità con carità, senza compromessi, preghiamo.
3. Come tu, Signore, trovavi il tempo di immergerti nella preghiera per attingere da lì la forza per il tuo ministero, così anche noi attingiamo dal colloquio col Padre i pensieri e i sentimenti per animare il nostro apostolato, preghiamo-



**16 Gennaio**  
**S. Marcello I papa**

**GIO. I DOPO L'EPIFANIA [II]**

Il Sir 44,1.15-18; Sal 111; Mc 1,35-45

*"In un luogo deserto pregava...":* forse è questo il segreto della giornata di Gesù: nella preghiera vive l'intimità col Padre e trova la forza per la missione. Anche nelle nostre giornate, cariche di attività e preoccupazioni, la preghiera personale deve avere il suo posto, perché nel contatto a tu per tu col Signore ritroviamo il senso di quel che facciamo e viviamo. Nel silenzio interiore lo Spirito parla al nostro cuore e ci insegna a scoprire la sua presenza nella nostra vita e in quella di chi ci sta intorno. La supplica del lebbroso ("Se vuoi... puoi...") è seguita dalla risposta di Gesù ("Lo voglio... sii guarito..."). Nel suo gesto e nelle parole è condensato il volto di Dio, tenero e generoso. Egli vuole il nostro bene, desidera la nostra guarigione completa.

Anche noi siamo malati (se non altro perché sbagliamo). Vogliamo cambiare, ma non ce la facciamo. Quando qualcosa va male, non riusciamo a vedere altro che il nostro dolore. Il miracolo è ottenuto dall'umiltà e dalla fede del lebbroso. Gesù con un gesto a sorpresa mostra che è venuto per prendere su di sé il peccato, per espiarlo e cancellarlo per sempre. "Se vuoi... puoi..." sono parole che esprimono una fede, riconoscono nell'Altro delle capacità che nessuno di noi possiede, e dichiarano un desiderio, anzi un bisogno.

Noi preghiamo così? Con questa rassegnazione, che mi suggerisce di non ribellarmi, ma pure con la confidenza e la speranza che mi dicono di chiedere, di insistere, di aspettare l'intervento di Dio che non può mancare?! Anche gli altri dicono a noi "Se tu vuoi, puoi fare qualcosa per me": puoi ridarmi la gioia di vivere, la fiducia nel domani, il senso dell'amicizia, la dignità della persona.

Purtroppo vediamo i bisogni dei nostri fratelli, sappiamo quali interventi aspettano, ma non riusciamo a deciderci. Abbiamo troppa paura... Per quel che dipende da noi, qualcosa si può e si deve fare per gli altri, se non vogliamo - anche solo con la nostra indifferenza - appesantirci ulteriormente la vita.

**Anche noi siamo venuti in questo luogo isolato, per immergerci nella comunione col Padre, per accogliere la sua sapienza, per essere illuminati nel cammino della vita**

***Se tu vuoi, Signore, puoi...***

1. Signore, crediamo nella potenza del tuo amore. Ti chiediamo di riabilitarci, affinché possiamo tornare ad avere relazioni normali con Dio, con gli altri, con noi stessi.
2. Signore, so che sei una persona compassionevole. Ti chiediamo di porre fine alla nostra infelicità, togliendoci dall'isolamento in cui il male ci ha messo.
3. Signore, tu vai oltre ogni restrizione della legge. Ti chiediamo di rendere visibile con un gesto l'amore del Padre per chi soffre e prega con umiltà e fiducia.

**17 Gennaio**  
**S. Antonio abate**

**VEN. I DOPO L'EPIFANIA [II]**

Il Sir 44,1.19a.22-23; Sal 104; Mc 2,13-14.23-28

Gli evangelisti raccontano frequenti scontri di scribi e farisei con Gesù, dovuti alla loro mentalità che non si conciliava con la radicale novità del Nazareno. Quella che Gesù pratica e consegna è una religione e una 'sequela' che vengono dalla fede e dal cuore; un presuntuoso formalismo è quello dei suoi avversari. Anche noi cristiani siamo insidiati continuamente dal pericolo di ridurre il rapporto con Dio ad una fredda e sistematica osservanza di leggi, dimenticando che - se non si rinnova ogni giorno il rapporto personale con Lui - non c'è più entusiasmo, ma solo abitudine. Davanti alle urgenze della vita ed alle esigenze dell'amore Gesù è disposto a sconfessare anche le norme sul sabato e sulle varie 'impurità' e 'proibizioni'. Infatti cita l'esempio di Davide che, quando ebbe fame, mangiò i pani dell'offerta!

Allo stesso modo come si può biasimare il fatto che alcuni apostoli affamati sgranocchino qualche spiga di grano? Non ha nessun senso l'osservanza esteriore delle norme senza un'interiore disponibilità all'azione dello Spirito, che può anche suggerire comportamenti che vanno oltre la legge. Colpisce il modo in cui Gesù affronta i conflitti. Nella discussione coi suoi avversari non vuole metterli in cattiva luce, ma presentare il giusto rapporto con Dio: Egli è Padre e Madre e non un giudice severo che minaccia e condanna. Nelle situazioni conflittuali non ci si può fermare all'osservanza cieca delle norme di legge, perché questo non tende al giusto fine, che è la pratica dell'amore.

Vivendo trenta anni a Nazaret e sentendo sulla sua pelle l'oppressione e l'esclusione di tanti fratelli e sorelle, Gesù deve aver percepito che non poteva essere questo il senso della legge. Se Dio è Padre, allora accoglie tutti come figli e figlie. Se Dio è Padre, allora noi dobbiamo essere fratelli e sorelle tra di noi. La Legge deve stare al servizio della vita e della fraternità. Perciò conclude: *"L'essere umano non è fatto per il sabato, ma il sabato per l'essere umano"*.

**Grati al Signore Gesù, per il suo modo originale di citare le Scritture, riportandoci al suo significato primigenio, invociamo luce per affrontare i problemi aperti di oggi.**

***Signore, spiegaci la tua Parola***

1. Conosciamo il rischio di appiattare la fede a norma, lo spirito alla legge, la passione alla regola; educaci a conformarci all'essenziale di Dio.
2. Rendici capaci della tua straordinaria libertà: l'amore diventi concretezza e la norma sia sempre il modo di testimoniare la verità dell'amore.
3. Fa' che viviamo il riposo del giorno di festa, come gli ebrei facevano col sabato, per riaffermare il primato di Dio e la nostra dignità.

**18 Gennaio**  
**Cattedra di s. Pietro apostolo**

**CATTEDRA DI S. PIETRO APOSTOLO**

1Pt 1,1-7/1Pt 5,1-4; Sal 17; Gal 1,15-19;2,1-2; Mt 16,13-19

La celebrazione solenne della Cattedra di S.Pietro, cui Gesù ha affidato le chiavi del regno dei cieli, presenta la questione centrale della fede, posta da Gesù in prima persona ai suoi discepoli: chi è per voi il Figlio dell'uomo? La risposta è data da uno per tutti: *"Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente"*. Nella Bibbia «figlio» è un termine tecnico che indica uno che compie le opere del padre, uno che prolunga nella sua vita un'altra vita. Attribuendo a Cristo quel Nome, Pietro esprime fiducia e riconoscenza, perché Gesù porta Dio fra noi, fa vedere e toccare il Dio sorgente della vita. E' come se gli dicesse: *"Tu hai parole che fanno viva finalmente la vita"*.

Ma quella stessa domanda di Gesù oggi è rivolta a noi: *"E tu, chi dici che io sia?"*. Non chiede: cosa hai imparato da me? Ma chi sono io per te? Qui non si può rispondere con parole prese da altri. E nemmeno possiamo rifarci a libri o catechismi, studi o letture. Per rispondere al quesito del Signore, dovremmo potergli dire qualcosa di simile al discorso di Pietro: *"Per me tu sei vita, perché mi dai gioia e libertà. Tu sei vita, perché da te ricevo forza, coraggio e capacità di rialzarmi dalle cadute. Tu sei vita, perché chi vive con te entra in una storia d'amore che non avrà mai fine"*. A questo punto è commovente la dichiarazione autorevole di Gesù: *"Tu sei roccia e su questa roccia fonderò la mia chiesa; a te darò le chiavi del regno dei cieli"*. Pietro è roccia per la Chiesa e per l'umanità nella misura in cui trasmette che Dio è amore, che la sua casa è ogni uomo; che Cristo, crocifisso, è risorto e vive per sempre; che c'è la possibilità di una vita buona, bella e beata per l'intera umanità. La benedizione data da Gesù a Pietro (*"Beato te, Simone"*) raggiunge ogni discepolo che crede in Lui: felice sei tu, se la tua vita ha trovato Cristo. Anche tu sei pietra viva, con te edifico la mia casa; sulla tua fede poggia la fede dei tuoi fratelli. Tutti possiamo essere nel mondo strumenti di solidità e di apertura.

**Nella gloriosa memoria dell'apostolo Pietro, in comunione col Papa che presiede alla carità di tutta la Chiesa, invochiamo il Signore perché ci conservi nell'unità.**

***Fa' di tutti noi un corpo e un'anima sola***

1. Perché la Chiesa sparsa su tutta la terra, in unione con Pietro, perseveri nell'insegnamento degli apostoli, nella frazione del pane, nelle preghiere e nell'unione fraterna, preghiamo.
2. Perché la ricchezza dei doni e dei carismi, di cui lo Spirito fa ricca la Chiesa con ammirevole varietà, rafforzi fede dei credenti e favorisca la concordia tra i popoli, preghiamo.
3. Perché cresca in tutti i membri del popolo di Dio il senso della corresponsabilità ecclesiale, diventando entusiasti annunciatori del Vangelo e testimoni credibili di carità, preghiamo.

**19 Gennaio**  
**S. Bassiano vescovo**

**DOM. II DOPO L'EPIFANIA [A]**

Nm 20,2.6-13; Sal 94; Rm 8,22-27; Gv 2,1-11

Primo di tutti i segni, dice Giovanni, la festa di Cana racconta le nuove nozze tra Dio e l'umanità. La vecchia Alleanza si va esaurendo, come il vino. Bisogna rompere col passato e ripartire con un nuovo volto di Dio. La novità sta nel contenuto delle anfore: prima il rapporto con Lui era basato sul peccato e la sua doverosa purificazione; ora il rapporto nuziale è basato sulla grazia, sulla gioia del dono esuberante e immeritato. Gesù partecipa ad una festa nuziale, sta bene in mezzo a gente che ama, mangia, è allegra. E' alleato con le gioie degli uomini, spirituali e fisiche; gusta con noi il piacere di vivere.

A un certo punto viene a mancare il vino, scarseggiano gli ingredienti della gioia, dell'amicizia, dell'entusiasmo... Maria, attenta a tutto, se ne accorge subito e lo segnala a Gesù. Con tenera premura di madre, gli chiede di intervenire a favore di questi giovani sposi. Nonostante che il Figlio sembri prendere le distanze dalla madre, lei esperta di fede e di umanità, chiama i servi a collaborare, lasciandoci quelle che sono le sue ultime parole scritte nei Vangeli: "Quello che vi dirà, fatelo".

Oggi questo invito è per noi: *Fate le sue parole, diventate voi vangelo!* E quelli riempiranno le anfore vuote della vita, fino all'orlo. E io, cosa posso portare al Signore? In tutta la mia vita poco; solo acqua. Eppure anche solo un po' d'amore, un po' di fede diventano occasione di prodigi. Non facciamo come il direttore di sala, che prima non si accorge del vino che finisce e poi non si chiede donde viene tanta bontà. Di quante belle sorprese, nella nostra vita, siamo riconoscenti? Nella Messa si ripete qualcosa di Cana quando versiamo un po' d'acqua nel vino: la nostra povertà confluisce nella sua ricchezza. A quel punto acqua e vino diventano un unico sapore: Dio in me, io in Lui. Il Dio in cui credo è il Dio della festa, che sta dalla parte del vino migliore, un Rabbi venuto a dare gioia ai poveri, un Dio felice che dona il piacere di esistere e di credere.

**Davanti a questa ulteriore epifania, in cui il Signore manifesta la sua gloria, chiediamo che il vino della gioia non manchi mai sulla tavola e nel cuore dei credenti.**

***Donaci il vino della gioia***

1. E' bella la tua presenza, Signore, alla tavola di due sposi, a condividere la gioia degli uomini; anche la tua Chiesa condivide le gioie umane, dando gusto alla vita.
2. E' consolante sapere che, quando il nostro amore umano è a rischio, Maria se ne accorge e intercede; rendici capaci di capire e di provvedere alle esigenze vitali degli altri.
3. E' grazia che tu valorizzi la nostra poca acqua unita al tuo vino di salvezza; quando in ogni nostra comunione eucaristica tu Dio entri in noi, trasformaci in te, il vino migliore!

**20 Gennaio**  
**S. Sebastiano martire**

**LUN. II DOPO L'EPIFANIA [II]**

Il Sir 44,1.23g-45,1.6-13; Sal 98; Mc 3,7-12

Gesù amava molto stare in mezzo alla gente, sapendo di avere una missione evangelizzatrice da compiere. Non bada al fatto che molti lo cercano per essere guariti nel corpo, senza capire che la sua prima preoccupazione è di offrire a tutti la sua Parola. Poiché la fede cresce con l'ascolto del Maestro, saranno anche utili i miracoli, ma ancora più necessaria è l'apertura della mente e la disponibilità del cuore. E i gesti d'amore di Cristo favoriscono questo cambiamento di mentalità, mentre domandano una risposta personale. Allora non è perdetempo stare coi malati, perché diventano più sensibili alla sua parola, avendo sperimentato di persona la bontà del Signore. Anche noi dovremmo privilegiare la carità, prestando attenzione alle necessità dei nostri fratelli. Infatti ancora oggi si desidera questo contatto, perché tutti cerchiamo qualcuno che sappia rispondere al nostro bisogno di salvezza.

E' la comunità cristiana che deve presentare il Signore Gesù alle folle, perché incontrandolo possano essere guarite da lui: attraverso la voce della Chiesa i nostri contemporanei possono ascoltare le sue parole e sentire la sua presenza amica attraverso i segni sacramentali, come la gente di allora lo incontrava sulle rive del mare di Galilea. Solo i demoni conoscono chi è davvero Gesù e dichiarano la sua identità, con l'intenzione di far fallire la sua missione; ma il Signore impone loro di tacere! La fede non è solo sapere chi è Gesù. Anche i demoni lo sanno, meglio e prima di noi. Credere è prima di tutto sperimentare nella propria vita che Gesù mi ha amato e ha dato se stesso per me. E questo non può essere che una scelta personale, legata a particolari momenti di grazia. Gesù non ha mai fatto conto sulla pubblicità a buon mercato, men che meno quella dei demoni, considerata una tentazione. La strada per giungere alla gloria (per lui e per noi) è e resta quella della croce, della debolezza, del nascondimento, perché è la prova inequivocabile dell'amore più grande e più vero!

**Dio Padre vuole la salvezza di ogni uomo e nessuno è estraneo alla sua provvidenza. Con fiducia preghiamo, nella certezza di essere aiutati.**

***Aumenta la nostra fede***

1. Credere è amare, camminare alla presenza di Dio: perché la parola proclamata trovi accoglienza nei nostri cuori e ispiri comportamenti che onorano Dio nel prossimo, preghiamo.
2. Credere è fidarsi, darsi ciecamente e senza calcoli: perché quando ci è richiesta, sappiamo dare l'obbedienza della fede pur senza riceverne il contraccambio, preghiamo.
3. Credere è rendere testimonianza alla propria fede: perché sappiamo edificare i nostri fratelli e più ancora tutta la nostra vita sia dar gloria a Dio, preghiamo

**21 Gennaio**  
**S. Agnese vergine e martire**

**MAR. II DOPO L'EPIFANIA [II]**

Il Sir 44,1; 45,23-46,1; Sal 77; Mc 3,22-30

Gesù è attorniato dalla folla. La sua presenza è un richiamo potente per i semplici, i poveri, i malati, gli afflitti; ma ben diversa è la valutazione di quelli che dovrebbero essere i più vicini, che invece lo considerano fuori di sé. La sua persona suscita comunque reazioni differenti: se da una parte c'è chi lo cerca e lo segue, riconoscendolo come un maestro impareggiabile ed un salvatore potente, dall'altra non manca chi lo accusa addirittura di colpe infamanti. Certo è follia, stoltezza - anche per molti della nostra epoca - la logica del Vangelo... è repellente la croce... è ingenuità la non violenza... assurda la castità... impossibile la carità di Cristo... Gli scribi, anziché convertirsi, usano la loro sapienza per difendersi. Per loro è vero solo ciò che è utile per mantenere le primitive certezze, falso ciò che le mette in discussione. A loro non interessa affatto servire la verità, ma servirsi abilmente di essa per confermare le proprie opinioni religiose, conservando le posizioni di potere. In questo senso il loro peccato contro lo Spirito consiste nel non riconoscere che Dio in Gesù è grazia e perdono. Per giustificare la propria resistenza al cambiamento della vita lo accusano di essere cattivo, in combutta col diavolo. Tale peccato è imperdonabile perché gli stessi autori non vogliono essere perdonati: è la cecità dei farisei, che permane fintanto che continuano a credere di vederci. Ma anche per questo genere di persone e per questo peccato, le parole di Gesù invitano alla conversione, che è anche la ragione della nostra speranza. La radicalità della sequela di Cristo ha nel distacco dalle logiche mondane un segno di riconoscimento: per questo dobbiamo essere superiori al giudizio del mondo, come lo è stato Gesù, preoccupati unicamente di obbedire al Padre e di agire per il bene di tutti. Questo ci tiene umili, ricordandoci che siamo solo strumenti nelle mani di Dio, e ci fa degni della gloria con lui, perché l'avremo riconosciuto davanti agli uomini.

**Rivolgiamo la nostra preghiera a Dio Padre, che ha riversato su tutti noi in Cristo la ricchezza della sua grazia.**

***Dio, fonte di ogni bene, ascoltaci.***

1. Gesù è segno di contraddizione; in un mondo dove molti lo osteggiano, la tua Chiesa rimanga fedele al suo Maestro e cresca alla scuola della sua squisita umanità, preghiamo.
2. La logica del Vangelo è discriminante; di fronte a coloro che lo snobbano, i tuoi discepoli cerchino sempre Colui che è la via, la verità, la vita, anche a costo di sacrifici personali, preghiamo.
3. Il peccato contro lo Spirito è imperdonabile; risana la vista di chi non vuol vedere, apri gli orecchi di chi non vuol ascoltare, concedi il perdono a chi riconosce il proprio peccato, preghiamo.

**22 Gennaio**  
**S. Vincenzo diacono e martire**

**MER. II DOPO L'EPIFANIA [II]**  
Il Sir 44,1; 46,6e-10; Sal 105; Mc 3,31-35

Non sappiamo perché Maria e alcuni parenti volessero vedere Gesù. Forse perché lo ritenevano un po' esaltato, per le sue idee anticonformiste, ed esagerato nel suo impegno piuttosto fuori dell'ordinario... Lei sapeva bene che Gesù doveva "occuparsi delle cose del Padre suo". Questo convincimento suo figlio gliel'aveva espresso già quando, appena dodicenne, l'aveva ritrovato nel tempio di Gerusalemme. Da quell'istante Gesù fu lasciato libero di fare solo la volontà del Padre suo. Lei e i suoi parenti, stando fuori, lo mandano a chiamare. La richiesta viene gridata, trovandosi Gesù un po' distante da loro.

Ma la risposta dell'interessato arriva immediata: "*Mia madre e i miei fratelli siete voi che fate la volontà di Dio*". Non sono parole con cui rinnega sua madre né sembrano voler ripudiare la sua famiglia d'origine, da cui ha ricevuto tanto amore e ottime testimonianze di fede.

E' piuttosto la dichiarazione esplicita che con lui è cominciata una vita nuova: il popolo nuovo dei credenti diventa la grande famiglia di Gesù, di cui fanno parte tutti coloro che credono in Dio e gli obbediscono. "Madre... fratelli... sorelle..." di Gesù non sono già bell'e fatti, ma tutti possono diventarlo. Tale nuova parentela non si registrerà come dato anagrafico, ma sarà il risultato di una conquista; più che un punto di partenza si tratta di un punto di arrivo. E' chiaro che in questa nuova aggregazione non sono esclusi affatto i suoi parenti secondo la carne.

Ma possono "entrare" anche loro tra i famigliari di Gesù a condizione di fare la volontà del Padre. Di questa comunità Maria è la prima titolare, per la sua iniziale e totale adesione al volere divino. Ella aveva già superato la semplice sollecitudine per la persona fisica di Gesù, per arrivare a condividere totalmente il progetto generale con le scelte relative. Come lei anche noi ci sentiamo in piena sintonia con Gesù se gli stiamo seduti attorno, nel tipico atteggiamento dell'ascolto, della meditazione, della contemplazione.

**In Gesù sempre viene prima di tutto la volontà del Padre. Nella volontà di Dio lui stabilisce ogni rapporto con le persone. La nostra parentela stretta è dunque spirituale.**

***Sia fatta, Padre, la tua volontà***

1. Il sangue della tua Parola, Signore, che scorre in noi, crea nella Chiesa legami di vera familiarità e ci ispira a fare nostra la tua preghiera:
2. Noi siamo qui attorno a te, Signore, re e centro dei nostri cuori: fa' di tutti noi una sola famiglia, in totale sintonia nel pensare, nell'agire, nel dire:
3. L'esempio di Maria, la Vergine dell'ascolto docile e obbediente, ci ispira a vivere la preghiera come un amichevole stare con te, a vivere in te, a ripetere come te:

**23 Gennaio**

**S. Babila vescovo e i tre fanciulli martiri**

**GIO. II DOPO L'EPIFANIA [II]**

Il Sir 44,1; 46,13a.19-47,1; Sal 4; Mc 4,1-20

Con le parabole Gesù annuncia i misteri del Regno: quella del seminatore ci aiuta a riflettere sui nostri atteggiamenti di fronte alla Parola di Dio e sulle difficoltà che impediscono o ostacolano l'ascolto. Nello stesso tempo ci richiama la necessità di portare buon frutto, realizzando ciò che abbiamo ascoltato. Due questioni sono care all'evangelista: perché il regno (la Chiesa) non è accettato da tutti in Israele? E perché tanti, che hanno accolto il regno, poi lo abbandonano?

Risponde la parabola. Il seme è la Parola di Dio, donata con abbondanza dal Seminatore; a suo tempo germoglierà nel cuore del discepolo che la sa accogliere e custodire. E' tipica di Dio questa gratuità, questa iniziativa che lo vede sempre muoversi per primo, precedendo ogni possibile risposta col suo dono generoso. Il seme è seminato con larghezza, la parola è regalata a tutti. La parabola non esaspera, non mette all'angolo, non imbarazza, non costringe. A chi ascolta è lasciata la possibilità di identificarsi, di interrogarsi, di convertirsi. Dio, in Gesù, è sempre rispettoso delle nostre prerogative, non ci obbliga, ma ci invita a coltivare il seme della Parola all'interno del nostro cuore.

Ralleghiamoci di questa sua splendida generosità! La sorte del seme è diversa secondo la qualità e la preparazione del terreno. In condizioni ottimali, la sua fecondità è meravigliosa; la sua vita invece si accorcia o non compare neppure se incontra qualche resistenza. La domanda è inevitabile: io che terreno sono: buono o sassoso, terra battuta o pieno di spine? Cioè come ascolto la Parola di Dio? Come metto in pratica il Vangelo?

Chiediamocelo con onestà: dove finisce la Parola che celebriamo insieme ogni domenica? Spesso le preoccupazioni materiali, la superficialità della vita quotidiana, le tentazioni di questa società la mettono in secondo piano, oppure l'entusiasmo dell'accoglierla si spegne in fretta, come una moda passeggera. Solo alla scuola della Parola si conferma e si accresce la nostra fede.

**Con le parabole Gesù ci introduce nei misteri del Regno, cioè ci fa entrare nella visione cristiana della vita, dove il bene più prezioso è la sua Parola, da custodire nel cuore.**

***Grazie del dono della tua Parola***

1. Il seminatore diffonde il seme con larghezza: Signore, continua a rivolgere a tutti il tuo messaggio d'amore, dimostrando che il tuo dono è gratuito e universale.
2. Su alcuni terreni il seme sembra sparso inutilmente; fa' che nessuno si senta costretto a credere, ma a tutti sia dato il tempo per convertirsi.
3. Il terreno buono fruttifica: insegnaci a leggere - meditare - contemplare - applicare la Parola che ci è annunciata ad ogni Eucaristia, per accrescere la nostra fede.



**24 Gennaio**  
**S. Francesco di Sales vescovo e dottore**

**VEN. II DOPO L'EPIFANIA [II]**  
Il Sir 44,1; 47,2.8-11; Sal 17; Mc 4,10b.21-23

Nel discorso della montagna Gesù invita i suoi discepoli a non mettere la lampada sotto il moggio ma sul candeliere, perché solo così tutta la casa ne è illuminata; allo stesso modo chi crede in lui deve irradiare la bellezza della Parola di Dio con la testimonianza fulgida e gioiosa della sua vita di fede. Nel buio del nostro mondo tocca ai cristiani diffondere la luce del Vangelo così che tutti ne traggano chiarezza di ideali e comunanza di progetti, occasioni di confronto e motivi di consolazione e di speranza. Se i nostri cuori ardono per la familiarità con la Parola che custodiscono con amore, anche il nostro volto ne sarà segnato, i nostri discorsi saranno insaporiti di sapienza e le nostre opere riveleranno la carità di Cristo che urge in noi.

Essere luce è sempre il miglior servizio che possiamo rendere alla società in cui viviamo. Del resto Cristo ci ha raccomandato di essere 'luce del mondo' e 'sale della terra' per illuminare, riscaldare, fecondare l'umanità di vita nuova, eterna, divina. In questo brano evangelico, però, l'immagine della lampada e del candelabro si riferiscono direttamente alla sua modalità di predicare la Parola.

Gesù sente che è venuto per lui il momento di manifestarsi al mondo per quel che è. Chi ha un messaggio da portare sente l'urgenza di farlo conoscere a tutti. Gesù è venuto ad accendere un fuoco che deve divampare dappertutto, anche a costo del suo sacrificio: è la stessa storia del seme, che per portare frutto deve prima essere nascosto sotto terra, fino a morire. Gesù è e resta, anche oggi, una luce nascosta. E' beato, infatti, chi sa scorgere nelle difficoltà la fedeltà di Dio alla sua promessa, come il contadino che nel seme che muore vede già la messe che biondeggia. La parola di Dio dunque è la rivelazione che svela ciò che è nascosto e manifesta ciò che è segreto. Lasciamoci penetrare e lavorare dalla parola di Dio, creando spazi sempre più ampi perché attecchisca nei nostri cuori e produca frutti di bene nella nostra vita.

**Illuminati dalla Parola, che è luce ai nostri passi, siamo invitati a rallegrare lo spirito delle persone che incontriamo e ad illuminare gli ambienti in cui viviamo.**

***Risplenda la tua luce davanti agli uomini***

1. Per la Chiesa: risplenda come lampada sul lucerniere, annunci con franchezza il regno di Dio e provveda con generosità al bene dell'umanità, preghiamo.
2. Per i profeti del nostro tempo: siano fedeli al mandato ricevuto, predicando la Parola in ogni circostanza, opportuna e non opportuna, preghiamo.
3. Per ogni battezzato: creda che anche la sua piccola testimonianza è un segno di speranza per il mondo e la prova che la fede cambia dall'interno la nostra vita, preghiamo.

**25 Gennaio**  
**Conversione di san Paolo**

**CONVERSIONE DI S. PAOLO**

At 9,1-18/At 21,40;22,3-16; Sl 116; 1Tm 1,12-17; Mt 19,27-29

La festa della conversione di San Paolo conclude degnamente la Settimana di preghiere per l'unità dei cristiani: si tratta di un evento centrale non solo per la storia personale dell'apostolo, ma per tutta la Chiesa delle origini. Fissiamo dunque il nostro sguardo su Paolo di Tarso, ricordando il mandato del Maestro, di impegnarsi alla ricomposizione dell'unità di tutti i cristiani. Nel testo degli Atti (22,3-16) Paolo racconta ai suoi fratelli ebrei la vicenda sconvolgente della sua conversione. Anche in altri passi, nello stesso libro (9,1-8; 26,2-18), Saulo-Paolo attribuisce la sua radicale trasformazione alla visione di Gesù Nazareno sulla via di Damasco: la riflessione sulla sua accanita persecuzione lo porterà prima a ravvedersi e poi a lasciarsi condurre dallo Spirito in un'eroica impresa missionaria, coronata dal martirio per Cristo. Se ogni conversione è opera della grazia divina, cioè dell'intervento immediato e radicale di Dio nel cuore dell'uomo, questa lo è in sommo grado. Il Signore Gesù, rivelandosi a Paolo e scegliendo lui come strumento eletto per una missione speciale, l'ha così profondamente segnato al punto che, da convinto fariseo, impreparato a questa manifestazione e ad essa ostile, non ha potuto resistere oltre. Nella condizione di cecità e di solitudine, attende luce per i passi successivi e riceverà in Anania una guida per diventare lui pure discepolo del Signore. Così da nemico acerrimo è diventato uno zelante apostolo, un sapiente teologo, un costruttore infaticabile di nuove comunità cristiane, sparse per il mondo. Questa toccante "storia di conversione" ci insegna come i grandi eventi, determinanti per la vita della Chiesa, scaturiscano dalla grazia del Signore, il quale interviene come e quando vuole nelle vicende umane e le plasma con arte da maestro a sua totale discrezione. Facciamo nostra la preghiera di Gesù: "Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato" (Gv 17,21).

**Fratelli, invochiamo l'intercessione dell'apostolo Paolo perché come lui ci lasciamo convertire dalla parola di Dio e ne condividiamo l'ardore missionario.**

***Benedici la missione della Chiesa***

1. Signore, che ti sei riservato Paolo per una missione speciale dopo avergli cambiato il cuore, tocca anche oggi quello di coloro che non credono nel tuo nome, ti preghiamo.
2. Gesù, che hai illuminato tutte le genti con le parole e la vita dell'apostolo Paolo, fa' che coloro che sono stati educati nella fede diventino missionari appassionati del tuo Vangelo, ti preghiamo.
3. Cristo, che hai colmato di Spirito Santo l'anima di Paolo che da persecutore è diventato coraggioso testimone fino al martirio, dà alla tua Chiesa lo stesso ardore di fede e di opere, ti preghiamo.

**26 Gennaio**  
**Ss. Timoteo e Tito vescovi**

**SANTA FAMIGLIA [A]**

A - Sir 7,27-30.32-36; Sal 127; Col 3,12-21; Lc 2,22-33

*Maria e Giuseppe portarono il bambino a Gerusalemme, per offrirlo al Signore. Quel loro figlio è anzitutto di Dio; appena ricevuto in dono, subito viene offerto. I figli non appartengono ai genitori, ma a Dio; sono cittadini del mondo e col battesimo membri della Chiesa. Hanno una loro vocazione al cui servizio i genitori ed educatori si mettono, valorizzando i carismi di ciascuno, i doni dello Spirito, per il bene di tutti. Perseguire i desideri di Dio è via di santità. Se invece si bada ai propri interessi, il cammino della vita assume un respiro corto. Nel tempio la Sacra Famiglia incontra due belle figure di anziani, carichi d'anni, ma vivi di spirito, che si rivelano autentici profeti di futuro: Simeone e Anna, rappresentanti di una vecchiaia aperta e sapiente, capaci di intravedere già gli sviluppi della vicenda umana del Figlio di Dio. Simeone, benché anziano e un po' sconfortato, non smette di salire al tempio, perché ha nel cuore una grande speranza: vedere la salvezza di Israele, conoscere Colui che il cielo ha inviato sulla terra. In quel giorno ha la grazia di incrociare sulla sua strada una giovane madre, che stringe al petto il suo neonato, accanto al suo sposo, che porta due colombe da offrire in sacrificio. Lui solo li riconosce. Come è strano questo Dio! Che follia il suo progetto d'amore! Nel ricevere tra le braccia quella fragile creatura, pronuncia poche parole, ma ricche di immenso valore: parla della missione di quel figlio: " Egli è qui per la rovina e la risurrezione di molti, segno di contraddizione". Finiranno idoli e illusioni; rinasceranno a nuova vita quelli che crederanno; su di lui però il mondo si dividerà. "E a te una spada trapasserà l'anima": Maria parteciperà da vicino alla croce del figlio e a tutte le lacrime del mondo. Perché la fede non produce l'anestesia del vivere. La fede e la santità, per lei come per noi, non ci esonerano dal dolore e dalle disgrazie, ma ci garantiscono che l'ultima parola sarà di Dio, che ci ha fatti per la vita.*

**Convocati dallo Spirito Santo per celebrare l'incontro tra Cristo e il suo popolo, ci uniamo a Maria e a Giuseppe per essere presentati a Dio Padre.**

***Assisti le nostre famiglie, Signore***

1. Le nostre famiglie cristiane, sull'esempio della Sacra Famiglia che sale al tempio per offrire il primogenito, siano riconoscenti per il dono della vita e si impegnino a educare i figli secondo Dio, preghiamo.
2. Maria, che ascolta la profezia sul destino di suo Figlio, insegni a tutti i credenti a custodire la Parola e applicarsi a conformarsi alla volontà di Dio, anche se misteriosa, preghiamo.
3. Simeone e Anna hanno percorso nella vita strade di santità: sia dato anche a noi di perseverare nella fede e di superare prove di ogni tipo, accettando i tempi di Dio, preghiamo.

**27 Gennaio**  
**S. Angela Merici vergine**

**LUN. III DOPO L'EPIFANIA [II]**

Il Sir 44,1; 47,18-25; Sal 71; Mc 4,10b.24-25

Gesù esorta a far brillare il suo Vangelo come lampada sul lucerniere: la responsabilità adesso è affidata a noi, suoi discepoli, ricordando, però, che non brilliamo di luce propria, ma di luce riflessa. La prima cosa da fare, comunque e sempre, è “fare attenzione a ciò che si ascolta”, per scoprire il senso della Parola sotteso alla parabola. Certamente ci verrà confidato nel silenzio della preghiera come nello studio della Bibbia il mistero del Regno di Dio; nella misura in cui avremo fede (cioè se e quanto sapremo appassionarci all'ascolto), potremo gustare questo mistero che oltrepassa ogni misura. Infatti chi col tempo acquisisce dimestichezza con la Parola riceverà in misura sempre maggiore questo dono di luce. Invece a chi non sa ascoltare, sarà tolto anche quello che ha, nel senso che perde subito il dono che gli era stato offerto (è la stessa cosa che succede quando si versa del liquido in un recipiente incapace di accoglierlo; subito il bene viene sprecato, il dono inutilizzato). Se - come dice il salmista - “lampada ai miei passi è la tua parola, Signore, luce sul mio cammino” (Sal 119,105), allora ognuno di noi può e deve diffonderla dappertutto, affinché chi sente le nostre parole sagge possa arrivare alla conoscenza della verità di Dio e, vedendo le nostre opere buone, renda anche lui gloria a Dio Padre. Restiamo umili, anche nell'ora del successo, sapendo attribuirne il merito alla benevolenza di Dio. Similmente trarremo conforto quando toccheremo con mano i nostri limiti e insufficienze, se avremo fatto tutto quello che dovevamo e potevamo fare. Nonostante tutti i ritardi imposti dall'incredulità, dalla freddezza, dai nostri temporeggiamenti dettati dalla paura di fidarci totalmente del Signore, il Regno di Dio si manifesterà. E noi, pur piccole luci in un mondo di tenebra, piccola chiesa all'interno della grande Chiesa sparsa in tutto il mondo, potremo indicare la strada della salvezza a quanti vagano nella confusione o intristiscono nella solitudine.

**Abbiamo ricevuto da Dio un messaggio di sicura speranza e di fiducia, che non ci fa dubitare della sua realizzazione. Impariamo una lettura spirituale dei fatti del mondo.**

***Venga il tuo Regno, Signore***

1. Se il seme cresce da sé significa che il cammino spirituale è intimo ad ogni persona. La tua Parola, Signore, ci motivi a fidarci e lasciar fare a te, anche se ci costa, preghiamo.
2. Aiutaci, Signore, a non starcene tranquilli come se tutto dipendesse da Dio e a non vivere la Chiesa come una nostra impresa, come se tutto dipendesse da noi, preghiamo.
3. Per imparare l'arte della pazienza, aiutaci, Signore, a mettere alla porta l'ansia, l'apprensione, l'agitazione, che non producono mai buoni frutti, preghiamo.

**28 Gennaio**  
**S. Tommaso d'Aquino sacerdote e dottore**

**MAR. III DOPO L'EPIFANIA [II]**  
Il Sir 44,1; 48,15b-21; Sal 77; Mc 4,26-34

La parabola del seme e della senape appartengono agli insegnamenti più chiari di Gesù, che dal mondo della natura trae storie di vita. Il Regno di Dio assomiglia al seme minuto del grano, al granellino di senapa che è il più piccolo di tutti i semi, che però, col tempo, cresce e arriva ad essere una spiga di grano turgida di chicchi o una pianta così grande che vi nidificano gli uccelli. Da inizi umilissimi deriva una realtà ammirevole e sorprendente! Ma c'è altro da annotare: tra il seme minuto e la senape lussureggiante, tra il chicco di grano e la spiga matura c'è un'energia e una crescita silenziosa ma efficace. Come cresca il seme neppure il contadino lo sa, perché continua da solo il suo cammino di generazione. Mentre lui dorme di notte e i campi sono deserti e silenziosi, sotto le zolle c'è un formicolio di vita, finché il grembo fecondo della terra porterà alla luce le sue creature. Si tratta di una crescita "automatica", cioè spontanea: è il tempo della grazia che porta a maturazione i germi di bene che Dio ha messo nei nostri cuori. Il Regno di Dio, anche se domanda una parte di prestazione umana, resta prima di tutto un dono suo, una sua libera azione all'interno della nostra storia personale e comunitaria. Anche da un inizio oscuro c'è motivo di attendere e sperare in un esito finale glorioso. Ecco alcuni difetti da cui queste parabole ci mettono in guardia: anzitutto credere che tutto dipenda da noi: "Uno pianta, l'altro irriga - dirà S.Paolo - ma è uno solo, Dio, che fa crescere!". Va detto poi che non tiene nemmeno la critica degli scettici, che si sentono abbandonati a se stessi. Né hanno motivo di esistere dubbi o avversioni da parte di chi non crede: nonostante gli effimeri trionfi del male, l'ultima meta della storia è in quell'albero grandioso e solenne sui cui rami c'è posto per tutti. Queste parabole ci invitano a conservare alla nostra fede la forza della purezza e della speranza, della trasparenza e della energia, della fedeltà e della fiducia.

**Se non è l'azione dell'uomo che produce il Regno, ma la potenza stessa di Dio, nascosta nel seme, allora abbandoniamo tante ansie, inutili e dannose, e confidiamo nel Signore.**

***Padre nostro, ascoltaci***

1. Gli zeloti di ogni tempo si agitano inutilmente: noi anziché guardare ai fenomeni di disorientamento e abbandono della fede, riqualfichiamo le scelte fondamentali della vita alla luce del Vangelo, preghiamo.
2. I credenti di ogni tempo si affidano a Dio, che è l'autore e il perfezionatore della nostra fede: nutriamola di preghiera, arricchiamola con la catechesi, impariamola dai buoni esempi, preghiamo.
3. Nella piccolezza si manifesta la grandezza del Regno; guardiamo al Signore, debole nella carne, ma investito della potenza liberatrice di Dio, preghiamo.

**29 Gennaio**  
**S. Valerio vescovo**

**MER. III DOPO L'EPIFANIA [II]**  
Il Sir 44,1; 48,22-25; Sal 140; Mc 4,35-41

Con questa esperienza i discepoli di Gesù vengono messi alla prova per vedere se, nella vita concreta, hanno capito la "parola". L'esito, purtroppo, è negativo! Ecco perché Gesù li interroga, con un tono tra il deluso e l'ironico: "*Perché siete così paurosi? Non avete ancora fede?*". La domanda rivolta ai discepoli angosciati per l'improvvisa tempesta di vento sul mare, oggi viene a noi.

Anche noi talvolta ci sentiamo come sballottati dagli avvenimenti e ci lasciamo prendere dall'angoscia di fronte a fatti gravi incombenti, perché abbiamo l'impressione che il Signore stia dormendo, che si sia dimenticato di noi, che non gli importi più di tanto la nostra vita se... ci lascia morire così! In questo modo la paura ci paralizza, perché ci sentiamo in preda a forze che non riusciamo a dominare. Quando arrivano le malattie e la morte, temiamo per noi stessi e per i nostri cari. Anche se pensiamo all'ora presente della Chiesa e proviamo a immaginare il suo futuro, aumenta l'angoscia... E' il gioco dell'avversario, che tende a farci credere che il male ha già vinto e quindi ci induce al pessimismo; ma questo diminuisce le energie, confonde le idee, fino a spegnere la fiducia nel Signore, che pure è presente nella stessa barca. La sua domanda è urgente e precisa: "*Qual è il motivo della vostra paura?*". La mancanza di fede... la non conoscenza e la non fiducia verso di lui, che è il Dio-con-noi...

Le categorie con cui noi spesso ragioniamo (buon senso, prudenza, realismo) sono maschere che nascondono la nostra debole fede. Gesù l'abbiamo visto operare miracoli: ce l'attestano i Vangeli, ma forse lo sappiamo anche per qualche esperienza personale di vita. Queste "meraviglie" del Signore ci devono abituare ad accogliere la sua parola potente, a credere comunque in un Dio amante dell'uomo, ad accettare i momenti difficili ed a farli diventare la prova della nostra fedeltà. La parola di Gesù calma il vento e placa la tempesta, così come dona coraggio ad ognuno di noi, che dormiamo.

**Gesù condivide la vita dei discepoli, anche se talora sembra assente, disinteressato. In realtà basterebbero le molte grazie ricevute a motivare una fede forte.**

***Signore, salvaci!***

1. Quando sopraggiungono le tempeste della vita a ricordarci quanto siamo fragili, ti preghiamo.
2. Quando terribili fatti di cronaca fanno venir meno le ragioni della nostra speranza, ti preghiamo.
3. Quando ragioniamo secondo categorie umane, lasciandoci condizionare dal mondo, ti preghiamo.

**30 Gennaio**  
**S. Martina vergine**

**GIO. III DOPO L'EPIFANIA [II]**  
Il Sir 44,1; 49,8-10; Sal 104; Mc 5,1-20

Il medesimo insegnamento delle parabole ci è proposto attraverso la narrazione di fatti in cui Gesù si contrappone con autorità al male. Non un solo nemico, ma una intera legione tiene in possesso un furioso indemoniato, sconvolto da una schizofrenia profonda. Nessuno riesce a tenerlo fermo: urla e grida, si percuote con le pietre, si fa del male. Marco sembra dirci che l'autolesionismo è di origine malvagia. Quei geraseni, intimoriti dalle gravi intemperanze, lo hanno relegato nel cimitero del paese, lontano dall'abitato, dopo avere tentato di incatenarlo. Che vita terribile faceva quell'uomo! Al tempo di Gesù molte manifestazioni incomprensibili erano legate al demonio, anche eventi patologici come le malattie psichiatriche. E Marco, nei suoi racconti, ci descrive sempre degli indemoniati feroci con sé stessi che si fanno del male, si percuotono, si gettano nelle fiamme. Come a lasciar intendere che chi si fa del male è in preda alla tenebra (depressione, sfiducia di sé, autolesionismo). Davvero la potenza del male è inaudita: in tante forme oscure forze malefiche nel mondo schiavizzano le persone (volontà di dominio, di sfruttamento, di soddisfazione degli istinti...)! Il male, che è una tragica potenza di distruzione, tiene l'uomo nella tomba. Solo la forza divina riesce a contrapporsi a questa potenza. Infatti Gesù prende a cuore il destino di quest'uomo che abitava fra i sepolcri e lo libera. Se una parte di noi stessi tende ad affossarci o ad esaltarci inopinatamente, se siamo oppressi dall'immagine di noi stessi che proviene dalla paura o dall'arroganza, Gesù ci guarisce e ci ridona dignità e libertà, aiutandoci a vedere la realtà dalla parte di Dio. Fare questo certo richiede la fatica di uscire da se stessi e lasciar andare (affogare) la miriade di pensieri negativi che rischiano di schiacciarcì. Non di ciò sono stati capaci i concittadini dell'ex-indemoniato, molto più preoccupati dalla perdita dei maiali che dalla miracolosa guarigione del loro paesano!

**Gesù si è presentato al mondo come colui che libera dal male: è questo uno dei segni che il Regno di Dio viene, che la potenza di Dio è all'opera in favore dell'uomo.**

***Dio fedele, ascoltaci***

1. Guarda, Signore, alla tua Chiesa cui hai affidato il ministero della liberazione dal male: ottieni le grazie che ti chiede con la preghiera e la penitenza, ti preghiamo.
2. Guarda, Signore, a coloro che soffrono nel corpo e nello spirito: la comunità in cui sono inseriti non li dimentichi né li isola, ma sia loro vicina e attiva nel loro ricupero, ti preghiamo.
3. Guarda, Signore, alle persone che hanno perso fiducia in sé perché si sono sentiti traditi, sfruttati, oppressi: il tuo amore restituisca loro la voglia di vivere, ti preghiamo.